Il concentramento in piazza del Carmine

Scioperano e manifestano oggi a Cagliari migliaia di lavoratori

L'astensione di 24 ore interessa le categorie delle costruzioni, della scuola e gli ospedalieri - Gli obiettivi al centro della mobilitazione sindacale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 30

I lavoratori delle costruzioni, della scuola e degli ospedali effettueranno domani uno sciopero generale di 24 ore. Complessivamente 80.000 lavoratori di Cagliari e della provincia si asterranno dal lavoro e scenderanno in piazza (una manifestazione della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL è annunciata in piazza del Carmine) per questi obiettivi immediati: 1) un piano di emergenza che ponga al centro il problema degli investimenti e dell'occupazione nell'edilizia; 2) misure per rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono all'immediata utilizzazione dei fondi disponibili per l'edilizia abitativa, le opere pubbliche, la scuola e i servizi; 3) una positiva soluzione dei contratti.

«Nel settore edile — ci dice il segretario provinciale della CGIL, compagno Carlo Artemalle — abbiamo superato il limite di guardia. Ogni ritardo è intollerabile, non solo per le migliaia di lavoratori costretti alla disoccupazione, ma per le decine di migliaia di famiglie che a Cagliari e in Sardegna chiedono una casa per vivere e rivendicano una seria programmazione degli assetti civili. L'edilizia è il settore che, in questo momento, ha il maggior numero di disoccupati. A Cagliari superano le 3 mila unità.

«Esistono in Sardegna — sostiene Artemalle — tre elementi che vanno rapidamente concillati tra loro: il primo è la presenza di tanti disoccupati; il secondo la crescente, e purtroppo inevasa, domanda di case; il terzo, appunto, i fondi disponibili. Le cifre non sono certo sufficienti per coprire le esigenze, ma si tratta comunque di somme rispettabili.

«Sposare assieme, e alla svelta, questi tre elementi, significa compiere il primo concreto passo per affrontare la crisi».

Il quadro dei dati forniti dalle tre confederazioni e ricavato dalle statistiche ufficiali, è quanto mai impressionante. A Cagliari — su 250 mila abitanti — ben 100 mila cittadini hanno bisogno di una casa. Mille abitazioni non hanno acqua, 500 non dispongono di servizi igienici, 10 mila non posseggono neppure una vasca in cucina, 4 mila dispongono del gabinetti rudimentali nel cortile o nel terrazzino; 200 sono prive di luce elettrica; in 47 mila non funziona alcun impianto di riscaldamento.

L'edilizia scolastica non è in condizioni migliori. Esistono nell'isola 3891 classi tra elementari e medie, dove gli alunni vengono costretti in doppi, tripli e anche quadrupli turni. Peggio ancora si sta nella provincia di Cagliari: 2188 classi e quasi 40.000 allievi. Da questi dati si ricava che in Sardegna occorre costruire 4 mila aule. Viene esclusa la scuola materna, per la quale tutto è da fare.

Se pensiamo agli ospedali, le statistiche sono allucinanti: appena 8529 posti letto per una popolazione di un milione e mezzo di abitanti. Vale a dire un rapporto di 5,6 posti letto per ogni 1000 abitanti dinanzi ad una media nazionale di 9 posti letto per 1000 abitanti, mentre l'Organizzazione mondiale della sanità indica quale limite di sicurezza il traguardo di 13.000 posti letto per ogni 1000 abitanti.

«Non c'è tempo da perdere — afferma ancora il compagno Artemalle — dal momento che ci troviamo in fondo alla china. Vi è da far fronte alla richiesta di edilizia abitativa che si misura in centinaia di migliaia di vani. Vi è da far fronte alla richiesta di opere pubbliche, di infrastrutture industriali, di beni essenziali come l'acqua, le fogne, le attrezzature sanitarie e scolastiche. Il problema è spendere, spendere subito, spendere bene».

I conti sono presto fatti: 40 miliardi del quinto programma esecutivo di rinascita; 55 miliardi della legge 166; 40 miliardi degli stanziamenti congiunturali; 20 miliardi dalla Casmez per il programma abitativo; 27 miliardi per l'edilizia scolastica; 50 miliardi per il piano dei trasporti che interessa le ferrovie, i porti, gli aeroporti.

Qualcuno si domanda: decine e decine di miliardi risultano disponibili da molto tempo, ma perchè sono rimasti congelati? La risposta è semplice: governo centrale e giunta regionale non hanno mai saputo dare una prova di efficienza, per le ragioni a tutti note. Per questo c'è stato il 15 giugno. Adesso tocca a noi fare funzionare governo centrale e giunta regionale col movimento unitario.

Lo sciopero generale di domani è solo il primo momento di una lotta destinata a continuare, fino a che le cose non cambino davvero. In primo luogo con la svolta alla Regione sarda.

Giuseppe Podda

Inizia oggi

IN CONSIGLIO DIBATTITO SUI COMPRENSORI SARDI

La Regione dovrà definire la «nuova mappa» territoriale, amministrativa e politica dell'isola

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 30

Mentre il Consiglio regionale inizia il dibattito sul *progetto* di delimitazione dei 24 comprensori, cioè per quella «nuova mappa territoriale, amministrativa e politica della Sardegna» che dovrà permettere l'attuazione del secondo piano di rinascita con la partecipazione decisiva degli enti locali e delle forze sociali produttive, restano ancora molti punti da chiarire e diversi ostacoli da superare. Intanto perché da diverse parti sono nate delle contestazioni di tipo campanilistico (fomentate da certi settori della DC), e poi perché la giunta ha in parte stravolto l'assetto dei comprensori delineato unitariamente dalla competente commissione consiliare.

Il gruppo comunista, riunito stamane per un esame della situazione, ha discusso i nuovi impegni da sostenere in assemblea affinché vengano fatte salve le direttive dell'intesa autonomistica dell'ottobre scorso, ed anzi siano finalmente applicate. I comunisti si batteranno perché — con l'approvazione dei comprensori e del successivo piano triennale — venga dato praticamente inizio alla fase esecutiva della 268, attraverso la partecipazione di tutti i partiti autonomisti, senza discriminazione alcuna.

Con attenzione è stato accolto un articolo dell'assessore alla rinascita e programmazione on. Pietro Soddu apparso sul quotidiano di Sassari «La Nuova Sardegna». L'assessore Soddu afferma che i comprensori garantiscono una *programmazione* democratica generale e non parcellizzata. «In tal modo — aggiunge — contiamo di realizzare una democrazia rappresentativa più completa e più reale, e contemporaneamente una maggiore partecipazione popolare».

Il comprensorio — in cui si innestano la riforma agropastorale, i distretti scolastici, l'unità sanitaria locale — è, per l'assessore alla rinascita, la novità in assoluto della nuova programmazione regionale: «esso garantisce — conclude l'on. Soddu — che l'autogestione e la partecipazione non si trasformino in forme corporative o settoriali, e quindi deviati rispetto agli obiettivi di carattere generale».

Dal suo canto il PCI sostiene che bisogna superare rapidamente ogni contrapposizione a livello locale; la prima condizione è che si faccia bene, e si faccia presto. Pertanto i comunisti — nel dibattito in assemblea — insistono perché i programmi vengano rapidamente avviati, rimuovendo ogni ostacolo. La crisi economica non permette nessuna dilazione, ed impone il massimo sforzo unitario di tutti i partiti autonomistici.

g. p.

Promosso dalla giunta

Andria: sull'urbanistica incontro con partiti ed imprenditori

L'impegno degli amministratori per una corretta attività in campo edilizio - Invito alla collaborazione

Dal nostro inviato

ANDRIA, 30

Nella sala consiliare del Comune si è svolto un incontro tra l'Amministrazione comunale di sinistra, le forze politiche e i rappresentanti delle categorie interessati all'attività edilizia (professionisti ed imprenditori). L'attualità dell'incontro sta, oltre che nel difficile momento che attraversa anche il settore dell'edilizia, nel fatto che ad Andria è in corso — come abbiamo già informato i nostri lettori — un'indagine da parte della Pretura per accertare la legittimità di alcune licenze edilizie rilasciate nel corso di questi ultimi anni e che si riferiscono non solo all'amministrazione di sinistra (PCI-PSI) ora in carica, ma a tutte le precedenti dal 1969.

Queste amministrazioni intesero adottare una particolare interpretazione della legge-ponte, interpretazioni che erano state della DC e che furono accettate dall'amministrazione di sinistra nella misura in cui, secondo lo spirito della stessa circolare ministeriale, doveva servire a sanare situazioni particolari che interessavano singoli cittadini che dovevano costruire case unifamiliari e di edilizia economica e popolare. Ora, siccome questa interpretazione (anche perché degenerata), è stata messa in discussione dal magistrato, l'amministrazione comunale di Andria si comporta di conseguenza.

Questa premessa era necessaria per valutare l'incontro e le posizioni che sono emerse.

Il compagno assessore Sinisi ha espresso la posizione dell'intera amministrazione che è quella del rispetto della legge sul rilascio delle licenze (tre metri cubi per metro quadrato), dell'aprontamento di tutti gli strumenti tecnici di competenza dell'Amministrazione comunale per rendere più corretta l'attività edilizia (lottizzazione d'ufficio, piani particolareggiati per le zone di completamento per venire incontro ai piccoli imprenditori), e dell'invito alle forze professionali e a tutti gli imprenditori a qualificare anche dal punto di vista culturale la loro presenza. L'assessore compagno Piccolo e il segretario della sezione del PSI riconfermavano la loro adesione piena a queste posizioni dell'amministrazione comunale.

Nel dibattito interveniva tra gli altri il compagno ing. on. Piccone il quale sosteneva la validità dell'impostazione data dall'amministrazione comunale e metteva in rilievo che la crisi attuale che colpisce gli imprenditori è da ravvedersi fondamentalmente nella politica del governo le cui recenti misure riguardanti il credito volute dalla DC rappresentano una continuità tesa a colpire soprattutto coloro i quali hanno più difficoltà ad accedere al credito per far fronte ai costi crescenti delle aree che ad Andria sono arrivati a 100 mila lire al metroquadrato. Dalla crisi — proseguiva l'on. Piccone — non si esce violando la legge ma colpendo l'entità parassitaria. A conclusione il parlamentare comunista rivolgeva l'invito a collaborare con l'Amministrazione comunale per risolvere i problemi particolari che caratterizzano la situazione ad Andria secondo l'impostazione della giunta.

Questa chiara posizione dell'Amministrazione veniva rigettata dalla DC locale che si è schierata dalla parte della rendita fondiaria e che nel corso dell'incontro ha assunto atteggiamenti a dir poco assurdi e a volte provocatori. In definitiva la posizione della DC andriese è stata quella di voler speculare su un malcontento generale derivante dalla crisi per mettere questo stato di difficoltà al servizio della speculazione ponendosi così oggettivamente dalla parte dei proprietari delle aree che sono coloro che traggono i maggiori profitti.

In questo modo la DC si è schierata anche dalla parte di quegli imprenditori i quali in questi giorni, in nome di una pseudo solidarietà (il pretore ha sequestrato 11 cantieri) chiudono anche i cantieri non sequestrati licenziando gli operai nel tentativo di mettere il contro l'amministrazione di sinistra. Non tutti i professionisti si sono schierati sulle gravi posizioni espresse dalla DC evitando di rinunciare ad un loro ruolo.

i. p.

«Tuttoquotidiano»: assemblea permanente e nuovo sciopero

CAGLIARI, 30

La crisi della Sedis, la società editrice di «Tuttoquotidiano» si è ulteriormente aggravata. Le ipotesi di soluzione affacciate dall'amministratore unico Emilio Pellicani non hanno avuto sviluppi concreti. Le maestranze, dopo una lunga assemblea, hanno deciso nella tarda serata di ieri di effettuare un nuovo sciopero di protesta e di proclamare l'assemblea permanente. Di conseguenza questa mattina «Tuttoquotidiano» non è apparso nelle edicole sarde.

Distrutte dalle ruspe preziose testimonianze preistoriche

IL SERPENTE DELL'ACQUEDOTTO INGOIA LE NECROPOLI DELLA MURGIA

L'enorme canalone, scavato per portare l'acqua del Pertusillo a Matera e in altri centri della Basilicata, passa dritto attraverso il villaggio di Murgia Timone, una delle zone archeologicamente più interessanti del Sud Italia - Ignorato il vincolo della Sovraintendenza

Il compagno Giuralongo: «Uno scempio che si deve bloccare»

Dal nostro corrispondente

MATERA, 30

Le potenti escavatrici che operano per conto dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese, a pochi chilometri da Matera, stanno preparando un enorme canalone che, dalla diga del Pertusillo porterà l'acqua al capoluogo e ad altri comuni del materano. La collina murgica, proprio al confine tra la Basilicata e la Puglia, appare ora squarciata da questo lunghissimo serpente, che ha ingoiato, l'incredibile scoperta è di questi giorni, testimonianze preistoriche tra le più interessanti d'Italia: si tratta del villaggio della Murgia Timone che, con la Grotta dei Pipistrelli, con i villaggi di Timmari e della contigua serra d'Alto, la necropoli, ora distrutta irrimediabilmente, costituisce un insieme di ritrovamenti che, dall'inizio del secolo, hanno interessato studiosi di tutta Europa. Uno di essi, il Peet, ebbe a dire che non si poteva conoscere la preistoria del Sud d'Italia se non si conoscevano questi villaggi materani: «Nessun luogo in Italia — egli scrisse — offre come Matera uguale opportunità per la ricostruzione di una storia perduta».

La necropoli di Murgia Timone era costituita da una serie di tombe, formate da mucchi di pietre con al centro il sarcofago «a cassetta», ricavato da quattro lastroni di roccia o direttamente scavato nella roccia medesima. Ora parecchi di questi monumenti non esistono più; altri appaiono lambiti dal serpentone creato dalle escavatrici; una tomba, allo stato attuale dei lavori, sta per essere investita dalle taglienti pale delle macchine, che solo l'intervento della Sovraintendenza può ormai fermare. «Abbiamo già presentato un esposto-denuncia alla Procura della Repubblica per quanto è stato fatto contro il prezioso patrimonio preistorico di Murgia Timone — ci ha detto il professor Dinu Adamesteanu, responsabile dell'Ente, che abbiamo incontrato nella sede di Potenza insieme al sovraintendente regionale ai monumenti. Essi hanno ribadito quello che avevano già dichiarato subito dopo la scoperta del grave episodio e cioè che quasi sempre ci si trova di fronte ad una totale insensibilità da parte di numerosi Enti verso la conservazione del patrimonio culturale. Vi sono anche, ha aggiunto il prof. Adamesteanu, esempi positivi di collaborazione, tra i nostri organi e gli Enti operanti in diversi settori, come testimoniano i lavori per la costruzione della strada bradanica, durante i quali sono stati scoperti o preservati importanti resti archeologici.

In genere però, aggiunge il sovraintendente alle antichità, questa collaborazione non si realizza e ciò, ovviamente, va a danno del patrimonio culturale della Basilicata. Senza parlare, aggiunge il sovraintendente ai monumenti, dell'esigenza sempre più pressante che gli organi preposti alla salvaguardia dei beni storici vengono dotati di nuovi e più adeguati strumenti.

E' veramente strano che questo danno non sia stato evitato: la zona è vincolata ed è stato grave ignorare tale circostanza. La Murgia Timone, per la presenza anche delle famosissime chiese rupestri, ha un notevole interesse artistico e paesaggistico, tanto che i materani da tempo stanno chiedendo che tutto questo ampio terrazzamento murgico venga attrezzato a parco pubblico. Quando sorse l'impianto dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese, si pensò che finalmente, insieme all'acqua per la città, potesse essere più facile utilizzare anche le risorse paesaggistiche della zona. Purtroppo però oggi non solo il patrimonio artistico culturale viene selvaggiamente manomesso ma persino l'acqua è insufficiente.

Fra le molte voci di condanna si è levata anche quella del circolo «La Scaletta», noto per l'impegno profuso nello scoprire, difendere e valorizzare l'inestimabile patrimonio artistico della città. Un'interrogazione è stata presentata dal gruppo consiliare comunista al sindaco della città.

In merito ai fatti di Murgia Timone, il compagno Raffaele Giuralongo, capo-gruppo consiliare del PCI ha dichiarato che anche attraverso questo danno e questo scempio scontiamo i ritardi ed i condizionamenti negativi di una politica di intervento slegata da una visione globale dei problemi del territorio: il Comune di Matera, che avrebbe dovuto se non programmare, quanto meno coordinare l'azione dei numerosi e troppi Enti che operano autonomamente e d'imperio sul nostro territorio, non è riuscito fino ad ora ad assolvere questo ruolo. E per la verità, come abbiamo spesso ripetuto, le passate amministrazioni nulla hanno fatto per dirigere, secondo un disegno unitario, la politica della città. Così è successo per i Sassi, abbandonati a se stessi per troppo tempo; così è successo per le chiese rupestri, ridotte sovente a materiale per costruire strade; così capita ora per l'importantissima necropoli della Murgia Timone.

Auguriamoci soltanto, ha proseguito il compagno Giuralongo, che questa opera di scempio possa al più presto essere frenata; auguriamoci che possa essere arrestata la «sassificazione» del territorio, cioè il suo abbandono pressoché totale, che oramai non interessa soltanto la città di Matera, ma investe anche moltissimi comuni della provincia. I problemi della difesa e della valorizzazione dei beni culturali, finora trascurati, si inseriscono in un quadro generale di programmazione economica e di politica del territorio che l'attuale gravissimo incidente contribuisce a rendere più urgente ed improcastinabile.

Per intanto il Comune, oltre a sorvegliare meglio su quel che accade nel proprio agro, ha concluso il capogruppo del PCI, avrebbe potuto pensare ad attrezzare e a valorizzare il proprio patrimonio, ed in particolare le centinaia di ettari di terreno che possiede in proprio sulle Murge. Avrebbe così contribuito a risolvere positivamente non pochi problemi oltre a dare un esempio diretto a salvaguardare il territorio da interventi dannosi ed indiscriminati.

Saverio Petruzzellis

CATANZARO – Ampio confronto sulle necessità di strutture di decentramento amministrativo

Costruire nei quartieri il futuro della città

L'isolamento dei rioni popolari - Al S. Maria promossa una assemblea sui drammatici problemi che emergono quotidianamente dalla realtà - Forte bisogno di democrazia e di partecipazione - Quali Consigli occorre realizzare? - Ci sono spazi nuovi da utilizzare - Un vasto tessuto culturale mortificato dal clientelismo e dalle posizioni notabilari

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 30

Sulla strada dell'intesa programmatica raggiunta dai partiti democratici al Comune di Catanzaro, ci sono i consigli di quartiere. Un problema centrale per una città come Catanzaro, se davvero si vuole cominciare quell'opera di aggregazione sociale che è anche la premessa per qualsiasi ipotesi di sviluppo alternativo e diverso dai modelli distorti affermatisi in questi ultimi trenta anni.

Gli anni dello «sviluppo» diretto dalla speculazione edilizia e fondiaria, hanno centrifugato in realtà inabitabili, i quartieri, abnormi tronconi economici, sociali e culturali di tessuto cittadino. Ora, se una tradizione si perde e si spappola sotto l'urto di processi degenerativi quali quelli che ha conosciuto la città di Catanzaro, il recupero su basi più moderne è avanzate può avvenire solamente se ci si pone con responsabilità di fronte alla questione di ridare una vita democratica, partecipativa, ad una comunità centrifugata dalla propria radice originaria. Dare ai quartieri una realtà istituzionale che valga a tagliarli dall'isolamento, cominciare a costruire un tessuto democratico che batta una logica clientelare ed elettoralistica che nel corso di questi anni ha fatto dei rioni e dei loro drammatici problemi terreno di caccia di tutto un sottobosco politico: questa la prima esigenza di sviluppo democratico.

La discussione, dunque, è aperta. E si comincia dai quartieri popolari. A S. Maria, un contesto sociale ed economico popolato da operai e da un bracciantato agricolo che vive ai margini di una città esasperatamente burocratizzata, la sezione locale del PCI, d'accordo con il Comitato cittadino indice una assemblea. Sullo sfondo la realtà complessiva della città: la realtà dei partiti democratici, quella spontanea dei collettivi che cercano spazio nel complesso ma non infruttuoso mare dei problemi sociali; la volontà di dare una risposta unitaria ad un problema che non si può più procrastinare. Siamo nell'androne della scuola elementare di S. Maria. Assieme ai promotori della assemblea popolare, tanti lavoratori, donne, giovani, una folla fatta di problemi quotidiani: il lavoro, l'autobus che fa aspettare ore, la polizia urbana che non trova una cadenza nella avviata ristrutturazione, i «mille problemi» come le fogne inadeguate, l'acqua che viene a singhiozzo, una casa decente.

Che cosa significhi non perdere un minuto di tempo e dare il via ai Consigli di quartiere, lo spiega con competenza ed abbondanza di argomentazioni la compagna Lina Paparo presidente della commissione decentramento del comune. «La città — dice — ha bisogno di democrazia, ha bisogno di discutere il suo futuro e ciò che i comunisti propongono è che alla discussione dei Consiglio Comunale, faccia da stimolo, da eco che parta dalla base, la voce che è subito recepibile e coagulabile a livello di massa e che può venire dai Consigli di quartiere».

Quali Consigli? E' noto che la legge relativa sia ancora di fronte al parlamento e come ci sia una sentenza del Consiglio di Stato che non consente, ancorché il deliberato abbia valore caso per caso, la elezione diretta dei Consigli di quartiere da parte dei cittadini.

«Che cosa facciamo nel frattempo? E' compagno Dino Vitale, segretario del Comitato cittadino del PCI «Lasciamo che ad operare nel vecchio modo siano ancora gli ufficiali di Governo, o cominciamo a dare attraverso una struttura istituzionale elettiva indiretta, a cura del Consiglio comunale, un volto democratico ai quartieri?».

La tesi se si debba o no aspettare è discussa con i compagni socialisti, presenti in massa con una delegazione che prende più volte la parola. Tutti sono d'accordo che sarebbe meglio se i nuovi istituti di decentramento comunale fossero eletti a suffragio diretto. I comunisti però dicono: per riordinare l'anagrafe quartiere per quartiere occorrono almeno sei mesi (si tratta di mettere a posto 20 mila nominativi), per applicare una legge non ancora approvata ne occorrono almeno altri otto. E nel frattempo? L'urgenza è di far funzionare al più presto una democrazia di base. Il compagno on. Giovanni Lamanna, capogruppo al Consiglio comunale, marca proprio questo aspetto: «Nessuna realtà cresciuta nel fuoco dei problemi del quartiere sarà mortificata. Collettivi, gruppi politici minoritari, — dice — non saranno soffocati. Anzi — aggiunge — avranno uno spazio istituzionale più vasto con il quale affrontare e discutere criticamente e unitariamente i problemi. L'importante è cominciare a dare un volto democratico alla città. Rompere l'isolamento, cominciare a costruire un tessuto partecipativo che conti più dei notabilati. Sul tappeto dell'intesa ci sono problemi che richiedono un consenso che connoti finalmente a livello di massa il nuovo modo di governare così difficile da affermare in una città che comincia con difficoltà e con resistenza ad uscire dalla grinfia notabilare che pure, ancora, sembra l'arma più forte in mano a quei gruppi che giocano a riportare indietro l'asse politico cittadino».

A chiusura dell'assemblea emerge la consapevolezza che per la città di Catanzaro, per il suo modo di fare politica, di gestire la realtà nuova dell'intesa, ci sono spazi nuovi. Accanto ad un piano di emergenza strappato tra le inefficienze delle amministrazioni passate (30 milioni che già cominciano a dare lavoro o almeno una prospettiva) c'è un lavoro politico nuovo di democratico ai quartieri?».

La tesi se si debba o no aspettare è discussa con i compagni socialisti, presenti in massa con una delegazione che prende più volte la parola. Tutti sono d'accordo che sarebbe meglio se i nuovi istituti di decentramento

Un magistrato di Locri multato da due poliziotti

«Non sa chi sono io» e denuncia gli agenti

Il giudice istruttore presso il Tribunale di Locri, dr. Francesco Michelotti, ha alto il senso dello «Stato forte» e dell'ordine: ne ha dato prova, recentemente, quando ha trasformato una semplice occupazione di binari in una «violenza di massa, cieca ed irrazionale, che mette in pericolo la sopravvivenza stessa dello Stato». Anche due agenti della stradale che lo avevano fermato mentre viaggiava a bordo della sua auto con un fanale spento, rischiano di passare per attentatori dello Stato per non aver creduto sulla parola al Michelotti.

Sono un magistrato — ha gridato Michelotti — ai due agenti increduli quasi che ciò volesse dire ope legis, l'annullamento del reato di infrazione al codice stradale: può accadere a tutti gli automobilisti che la lampadina di un faro si bruci all'improvviso e di trovarsi di fronte una pattuglia della stradale.

Ed allora? Patente, libretto e multa. Sissignore: anche per il signor magistrato tutto d'un pezzo. Non è, forse, in Italia la legge uguale per tutti?

L'episodio è realmente accaduto: lo ha denunciato ai ministri di Grazia e Giustizia e dell'Interno, il deputato comunista Tripodi, il quale ha chiesto di sapere se è vero «che l'appuntato di P.S. Scaletta Vito ed una guardia di P.S. sono stati indiziati di reato dalla pretura di Melito Porto Salvo su denuncia del giudice istruttore dr. Francesco Michelotti».

Ed ecco la storia della sorprendente denuncia: «Il 5 dicembre 1975 i due militari comandati in servizio di posto di blocco stradale per la prevenzione e repressione di reati mentre operavano al bivio di Condofuri (Reggio Calabria) della statale n. 106 intimavano l'alt ad una autovettura circolante con il faro destro spento. Alla richiesta dei relativi documenti, avanzata con modi urbani dai tutori dell'ordine, il conducente affermava di essere il giudice istruttore di Locri, ma invitato a farsi riconoscere come tale egli non aderiva, limitandosi, dopo reiterati inviti, ad esibire soltanto la patente di guida e la carta di circolazione dell'autoveicolo».

Identificato lo scontroso autista «per Francesco Michelotti, lo stesso, veniva ulteriormente invitato ad esibire il tesserino di magistrato ma anche questo nuovo invito cadeva nel vuoto per cui i militari, sempre mantenendo un comportamento civile ed urbano, chiedevano che venisse aperto il cofano portabagagli. A questo invito il Michelotti aderiva e nell'apprestarsi ad aprire l'autovettura minacciava i due agenti di denunciarli entro un'ora promessa che è stata confermata».

Infatti, «nei confronti degli agenti è stato avviato un procedimento penale per i reati di cui agli articoli 323 e 609 del codice penale».

La storia non dice se i due agenti abbiano consumato il reato di lesa maestà sino al punto di contestare, con multa e verbale, il reato al focoso magistrato: si sa soltanto che ora, dovranno rispondere di abuso di autorità e di perquisizione arbitraria. Non c'è male.

E' compagno onde Tripodi vuole sapere dai due ministri «quali misure adottare». Si sa: lo stato forte (di cui Michelotti è strenuo paladino) è debole con i forti ma duro con i deboli: perciò, molto probabilmente, ad essere trasferiti e puniti saranno solo i due agenti e non il magistrato che, sia pure senza accorgersene, aveva infranto uno dei quei codici su cui si basa il diritto e la legge nel nostro Paese.

E pensare che tutto si sarebbe potuto risolvere, con i tempi che corrono, in uno scatto sull'attenti dei due poliziotti sol che il Michelotti avesse mostrato il suo tesserino o, come sarebbe stato più giusto, avesse preteso di sanare il reato pagando la sacramentale multa.

e. l.

il partito

CAGLIARI — Oggi mercoledì 31 marzo, alle ore 18,30, è convocata nella sala della Federazione di Cagliari la riunione del Comitato cittadino del partito per discutere il seguente odg: 1) L'iniziativa del partito in città. Ruolo e compiti del Comitato cittadino; 2) Elezioni del Comitato esecutivo e dei responsabili delle Commissioni di lavoro.